

DOCUMENTI

DOCUMENTI

gravita intorno. La cura di sé, della propria immagine e della propria identità, materiale e immateriale, ha rivoluzionato l'ordine di priorità nella quotidianità e nell'orizzonte di senso della propria vita.

Se non cogliessimo le ambivalenze dell'egoismo non ci sapremmo spiegare le molte contraddizioni in cui ci dibattiamo, tra suicidi e diminuzione del consumo di droghe pesanti (così pare essere nei paesi sviluppati), tra inquinamenti e nuove sensibilità ecologiste, tra violenze sessuali e riscoperta del corpo come forma di identità, tra nuove intolleranze e tensioni solidaristiche.

Qui si colloca per tanti giovani la riscoperta del valore dell'esperienza religiosa che ha avuto, anch'essa, carattere ambivalente, se ha dato spazio a spinte settarie ed integraliste, ha anche motivato un impegno a favore degli ultimi.

In questo campo bisogna sapersi collocare per praticare, a partire da sé e dagli altri che ci sono prossimi, la nostra opzione per la libertà solidale.

Tutto questo ci sembra oggi verificabile a partire dai luoghi in cui gli individui si fanno collettività, a partire dai luoghi in cui il sociale si costruisce attraverso forme di identificazione con gli altri e le altre. In questi luoghi ci sembra che si misurino le sfide della fase che si apre.

La modernizzazione neoliberista si è compiuta, i suoi effetti si misurano nel pre-

sente, una qualità nuova si offre nelle contraddizioni che i giovani e le ragazze oggi vivono

2. Per anni abbiamo combattuto, a ragione, la marginalità in cui erano collocate le giovani generazioni.

Una scuola incapace di offrire risposte ai bisogni di formazione maturi e al contemporaneo flessibile che la società informatizzata richiede, una università di massa dequalificata posta fuori dalla interazione con i settori più avanzati della produzione, sono state fronteggiate da ipotesi di incentivazione dei luoghi privati, selezionati e selezionanti, di formazione (si pensi alle proposte di Martelli e Formigoni sul finanziamento delle scuole private, si pensi alla proliferazione degli istituti superiori di istruzione gestiti o finanziati dalle aziende).

Il saturamento del mercato del lavoro, che ha portato la disoccupazione a manifestazioni inedite (le regioni meridionali private quasi totalmente di sbocchi lavorativi per i più giovani, la grande maggioranza del genere femminile impedito nell'accesso al lavoro), è stato bilanciato dallo diffondersi di un precariato di massa (le immagini che abbiamo usato in questi anni sono state quelle del «ragazzo pony-express», della «ragazza del burghy», del ragazzino al servizio delle organizzazioni criminali), precariato che ha investito finanche le figure professionali più qualificate (non ha na-

scosto anche questo la proliferazione e l'ideologizzazione del part-time?).

Tutto questo ci ha fatto parlare di una generazione «in eccedenza», di cui ci si poteva servire in forma flessibile e contingente. Abbiamo denunciato la «riserva» in cui siamo stati costretti e abbiamo rivendicato il diritto al futuro che ci sentivamo negato.

3. Oggi lo scenario sembra assai mutato. Si scopre che la giovane classe operaia ha una consistenza quantitativa che muta la stessa fisichetia della fabbrica e della vita in essa, gli studenti delle scuole medie superiori hanno vissuto il loro autunno caldo nel nome dell'autogestione della formazione; gli studenti universitari occupano mezza Italia accademica contro il disegno di legge Ruberti; i disoccupati meridionali si mobilitano formando coordinamenti per l'attuazione dell'art. 23 della Finanziaria '89.

Cosa è successo? Una improvvisa, o deterministica, implosione di un sistema accomodante? O lo scarto di soggettività di tanti e tante che scoprano di avere diritti da esercitare? Sembrano, queste, scorciatoie di analisi.

Piuttosto la modernizzazione compiuta chiama in causa gli individui in carne e ossa, chiede consenso e collaborazione (non è questo lo slogan della qualità totale?). Le fabbriche hanno bisogno di nuove braccia

con nuove teste. La sfida delle innovazioni raggiunge la dimensione di massa, nei luoghi della produzione come nei luoghi della formazione: non servono più solo le scuole e i corsi privati, la formazione pubblica, a partire da quella universitaria, va rifunzionalizzata alle esigenze del modello di sviluppo.

4. Qui si avverte lo scarto che ricolloca le diverse condizioni giovanili dentro una questione generale, che pone in discussione le direttive dello sviluppo del paese, che taglia trasversalmente tempi e problemi decisivi per il futuro di noi tutti.

Dalla marginalità, dalla esclusione, siano passati all'inclusione. Anche su di noi, giovani e ragazze, si gioca la parità del consolidamento del terzo capitalismo.

Ma inclusione non è equivalente di integrazione. Siamo diventati merce preziosa, ma conserviamo la nostra irriducibile alterità a quella estraneazione totale, a fini di profitto, che i Romiti vorrebbero conseguire.

Su questa alterità hanno puntato i giovani operai come gli studenti universitari; su questa alterità puntano le donne, con la loro proposta sui tempi della vita, e i giovani meridionali, con la richiesta di un reddito minimo garantito.

Grande è la partecipazione e il protagonismo delle ragazze. È una presenza che muta la qualità della questione giovanile. Cresce, anche per le donne, il tempo-giovane e si afferma, in questo tempo, il valore dell'autodeterminazione. Le scelte politiche di questi anni hanno messo seriamente in discussione le conquiste di emancipazione ma, contemporaneamente, è proprio in questi anni che sono cambiate e si sono arricchite le esperienze e le attese delle più giovani. I tentativi di inclusione che configgono con le domande ricche delle ragazze anche perché offrono orizzonti di vita omologati a quelli maschili. Le ragazze, cresciute in questo mutamento, spesso non si riconoscono nelle pratiche delle donne di altre generazioni. Esprimono un'autonomia legata alle diversità della loro esperienza. Sono un soggetto irriducibile, che intreccia appartenenza di sesso a quella generazione.

Inclusione ed alterità hanno dato luogo a nuove forme di identificazione collettiva. Spazio fisico ed interessi preminenti in comuni hanno fatto riconoscere tra loro i giovani operai e gli studenti universitari, i primi nelle fabbriche e i secondi negli atenei, li hanno fatti comunicare e mobilitare.

La chiusura del processo di modernizzazione, nella sua sfida «totale», ci consegna una opportunità storica decisiva: la ricostituzione di soggettività collettive capaci di tornare a porre le domande su senso e finalità dello sviluppo.

A noi tocca saper interpretare le connessioni tra questi movimenti: ci tocca rilanciare così la «questione dei giovani».

L'ESPERIENZA DELLA FGCI RIFONDATA

1. Al Congresso di rifondazione, a Napoli, cinque anni fa, abbiamo avuto una felice intuizione: ripensare le nostre forme organizzative per rimettere l'esigenza di un'autonoma presenza giovanile di parte.

L'esigenza di una rifondazione ci si imponeva a partire dalle modificazioni profonde che si erano prodotte, nella politica e nella società, tra il finire degli anni 70 e l'inizio degli anni 80.

Nuove culture e nuovi soggetti (si pensi al trasgressivo libertarianismo di parte del movimento del '77 e alla rivoluzione del movimento femminista) avevano già nel corso degli anni 70 messo in discussione i tempi e i modi della politica dei partiti e nei partiti. A queste critiche radicali si sommarono le espressioni di nuovi movimenti volti ad affermare il peso e il valore di nuovi beni universali (la pace e l'ambiente nell'era nucleare).

Dal lato opposto, le forme e i soggetti tradizionali della sinistra vivevano una crisi

profonda, di cui l'esito del compromesso storico nella solidarietà nazionale e la marcia dei 40 000 dirigenti Fiat restano le immagini più emblematiche.

Gli «anni di piombo» e la sconfitta della sinistra ridefinirono complessivamente le forme della partecipazione politica.

La nostra rifondazione è stato il tentativo di ripartire da lì, dalle nuove forme della partecipazione che nei primi anni 80 si andavano affermando. Volevamo offrire canali di accesso alla politica, lo facevamo garantendo l'autonomia dall'appartenenza partitica che veniva sfuggita perché stantia.

Questo processo ha determinato, in corso d'opera, una innovazione straordinaria nella nostra cultura politica, facendoci assumere una pluralità di contraddizioni come fondanti la nostra organizzazione.

Eppure a termine di questo processo, nel mutamento di fase che viviamo, vengono a galla i nostri limiti, né soggettivi né organizzativi, piuttosto politici, perché originati da una struttura legata ad una società profondamente mutata, e perché originati da una cultura politica ormai datata.

2. La nostra è una organizzazione unitaria che si è articolata in più direzioni. L'origine unitaria è rimasta costitutiva del nostro modo di essere collettivo. Ne è derivata una struttura centralistica non per vocazioni bonapartiste, ma perché non ha posto in discussione le sedi e i tempi delle decisioni.

Della vecchia organizzazione comunista ci è rimasto un vizio di produzione della sintesi a priori, nel vertice dell'organizzazione. Della vecchia organizzazione comunista ci è rimasta la priorità del comando centrale.

In questo modo le articolazioni, sociali e tematiche, delle strutture federate hanno subito la impostazione dall'alto di tempi e tempi dell'iniziativa politica. Ciò ha tarpati le ali ad un nostro possibile radicamento effettivo tra i giovani, nei luoghi di vita e sui tempi di interesse.

Una nuova idea della sintesi avrebbe potuto prodursi a partire da un'autonomia reale delle strutture federate, che invece è stata sacrificata dalle esigenze superiori della Politica, con la «p» in maiuscolo, dalle sue emergenze, sempre oggettive sempre incontestabili. In questo quadro le strutture federate si sono spesso riposte nelle vecchie forme delle commissioni di lavoro o nelle nuove forme di elaborazione politica e settoriale.

Inclusione ed alterità hanno dato luogo a nuove forme di identificazione collettiva. Spazio fisico ed interessi preminenti in comuni hanno fatto riconoscere tra loro i giovani operai e gli studenti universitari, i primi nelle fabbriche e i secondi negli atenei, li hanno fatti comunicare e mobilitare.

D'altra parte, la chiusura in ambiti di organizzazione, o in nuove forme di collaterale, delle esperienze associative tematiche, ne ha impedito l'allargamento a quelle migliaia di giovani che in questi anni sono stati pure disponibili a forme di mobilitazione e di impegno su singole questioni di grande interesse generale.

Oggi questi limiti possono essere superati a partire dall'esistenza di un processo che, molecolarmente, dal basso, in nuove forme di iniziativa e di mobilitazione, ci chiede di riformare la politica, le sue sedi, i suoi tempi, i suoi modi.

E dal basso occorre ripartire, dalla ricchezza più ingente che si possa distinguere nella minima di un processo profondo.

3. A Napoli abbiamo eluso un tema. Riconoscendo delle forme dell'agire collettivo, come poi - in forma anche più avanzata - abbiamo fatto alla Conferenza di organizzazione di Modena, non abbiamo scoperto, tra noi stessi, quale potenziale enorme vi fosse nelle risorse della militanza di ciascun compagno e compagnia.

Esaureta la stagione dell'impegno totale, la partecipazione si è fatta più laca e concreta, segnata dalla possibilità di produrre in tempi presenti effetti visibili.

A partire da qui andava ripensata la nostra organizzazione, a partire dal quantum di idealità e concretezza che ognuno di noi era in grado di consegnare agli altri nel proprio impegno politico.

Questa è la sfida di una militanza liberata dai vincoli dell'organizzazione centralistica

che, decidendo le emergenze, soffoca la quotidianità dell'impegno. La sfida di un nuovo volontariato, di una cittadinanza sociale, critica tempi e modi della politica consolidata, anche della nostra.

Dare a tutti e tutte la possibilità di essere protagonisti significa ridurre il peso delle rigide, socializzare i saperi, mettere a frutto i tempi e le intelligenze di ciascuno.

Queste intelligenze abbiamo invece deprezzato, non offrendogli canali di espressione. Chi ha tentato, tra noi, di vivere nuove forme di militanza, sa quanto sia limitante la subalterinità della Fgci all'agenda della politica cronachistica, quella che non parla più al cuore e alla testa della gente comune.

Per tutti questi motivi, forse, il fascino che la Fgci ha esercitato su tante ragazzini e ragazzi con il suo impegno nei movimenti e sui temi nuovi è stato bilanciato dalla delusione di quanti, di anno in anno, ci hanno abbandonato. Tanti e tante, conoscendoci dall'interno, vivendo tra di noi, si sono sentiti inutili.

Dall'incommensurabile risorsa di nuove generazioni che si affacciano alla politica occorre ripartire.

**PER UNA CONFEDERAZIONE DELLA SINISTRA GIOVANILE,
PER UNA RETE
DELL'ASSOCIAZIONISMO DI BASE,
PER UNA DEMOCRAZIA DEI SOGGETTI**

1. La «nuova Fgci», la Fgci rifondata su base federativa, ha dunque svolto il suo ruolo, pur tra ambiguità e insufficienze.

Oggi le nuove condizioni in cui vive la questione giovanile impongono il superamento di questa nostra esperienza.

Se la Fgci rifondata ha inteso aderire alle milie pieghe di un mondo giovanile frantumato e disperso, eppure non lontano da pratiche sociali e politiche di base, oggi la sfida che è dinanzi a noi è quella di lavorare alla ricostituzione di una soggettività politica forte, a partire dai luoghi in cui un conflitto definisce i ruoli sociali delle giovani generazioni.

Giovane classe operaia, movimento di lotta per il lavoro e per il reddito minimo garantito, autogestioni nelle scuole, movimento degli universitari, riappropriazione degli spazi e dei tempi nelle città come nei paesi: perché tutto questo non resti nei nostri documenti come l'astrazione di una lettura sociologica occorre che ci si confronti con questi soggetti. Qui vive oggi l'autonomia di una generazione che fa politica, o che può tommare o cominciare a farla.

Occhio dare corpo ad un progetto compiuto di protagonismo dei giovani e delle ragazze nella battaglia per il cambiamento e l'alternativa.

La forma federativa ci ha consentito di attraversare percorsi e verificare sintonie tra ciò che si muoveva tra le giovani generazioni e la nostra organizzazione. In questo quadro la Fgci ha definito la propria autonomia, l'autonomia di una organizzazione che non poteva più riprodurre la forma partito del Pci tra i giovani per essere canale di scorrimento tra questi due poli (giovani e partito). L'autonomia della Fgci ha consentito l'adesione alle milie pieghe. Quest'autonomia, dell'organizzazione, si è motivata nella esistenza dell'autonomia di una generazione. Più di una volta ci si è trovati di fronte ad un bivio, tra «autonomia di una generazione» e «appartenenza ad un'area politica ed ideale» definita (la Fgci che continua ad avere nel proprio statuto il riconoscimento della propria azione nella strategia del Pci).

La fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra ha svincolato l'autonomia dall'appartenenza. È possibile oggi, e solo oggi, la definizione di un processo che abbia il suo nucleo nella radicalizzazione dell'autonomia di una generazione, che dia voce alla domanda di peso politico che tutti i giovani e le ragazze che

I VIAGGI DI NATALE E CAPODANNO

I'Unità Vacanze

Milano, Viale F. Todt 75
Telefono 02/6440341
Roma, Via dei Taurini 19
Telefono 06/40490345

Leningrado Mosca

Partenze: 26-12 da Milano lire 2.080.000; 27-12 da Roma lire 2.080.000;
29-12 da Bologna lire 1.690.000
Durata: 8 giorni (7 notti) per voli di linea; 8 giorni (6 notti) per voli speciali
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Voli di linea da Milano e da Roma; voli speciali da Bologna.

Leningrado Mosca Sud

Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 8 giorni (7 notti)
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000

Circolo Polare
Partenza: 26 dicembre da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 11 giorni (10 notti)
Pensione completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 2.090.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Grecia classica

Partenza: 27-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unity
Durata: 8 giorni (7 notti)
Mezza completa - Cenone di Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.035.000
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Micene, Nauplia, Olympia, Delfi, Atene, Milano o Roma

Marocco, Tour delle città imperiali

Partenza: 26-12 da Milano e da Roma con voli speciali Unity
Durata: 8 giorni - Pensione completa - Cenone Capodanno compreso
Quota individuale di partecipazione lire 1.750.000
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Melanes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

N.B. le quote pubblicate sono calcolate in base alle tariffe ceree
In vigore al 30 settembre, non considerando l'incremento subito
dal prezzo del petrolio e, conseguentemente, dalle tariffe ceree.